

Aprile 2008
Rapporto n. 5



PAKISTAN
IL FUTURO È GIÀ COMINCIATO?



ARGO

Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
www.argoriente.it

Executive Summary

Con le elezioni del 18 febbraio si è aperta una nuova fase nella storia del Pakistan. L'elettorato ha infatti chiaramente premiato i partiti di ispirazione democratica, e rigettato tanto il regime militare quanto l'estremismo religioso. In particolare sono usciti fortemente rafforzati dalle urne il *Pakistan People's Party* (PPP) della famiglia Bhutto, la *Pakistan Muslim League - Nawaz* (PML-N) di Nawaz Sharif e l'*Awami National Party* (ANP), forte soprattutto tra la popolazione di etnia pashtun. È stato sconfitto, invece, il partito *Pakistan Muslim League - Quaid-I-Azam* (PML-Q) che si riconosce nel progetto politico e istituzionale di Musharraf. I risultati della consultazione hanno sostanzialmente confermato i sondaggi pre-elettorali, dimostrando così che eventuali brogli elettorali non sono riusciti a stravolgere la volontà popolare, come era avvenuto altre volte nella storia del Paese.

Dopo diverse settimane di consultazione, i partiti vincenti hanno raggiunto un accordo sul programma e la composizione del governo. Primo Ministro è stato eletto il deputato punjabi del PPP Yusuf Raza Gilani, che ha ottenuto anche i voti del *Jamiat-e-Ulema Islam - Fazlur Rehman* (JUI-F), l'unica delle sei formazioni religiose riunite nella coalizione *Muttahida-Majlis-i-Amal* (MMA) che si era presentata alle elezioni, e persino quelli del *Muttahida Qaumi Movement* (MQM), partito sostenitore di Musharraf.

Tuttavia, nonostante l'entusiasmo iniziale per il nuovo corso politico, rimangono aperte diverse variabili capaci di influenzare i progressi del Paese sulla via della democrazia e della stabilità; di seguito, i fattori di maggiore preoccupazione.

- La coesione della maggioranza che sostiene il governo, formata da partiti con radici storiche, ideologiche e geografiche assai diverse, potrebbe non tenere, soprattutto quando si tratterà di prendere decisioni controverse o impopolari. L'esecutivo dovrà affrontare temi di importanza cruciale per il Paese, quali il reinsediamento dei giudici e l'indipendenza della Magistratura, il rilancio dell'economia e la tutela delle classi più deboli, la lotta al terrorismo, la ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia, la normalizzazione delle relazioni tra dirigenza politica e vertici militari in un quadro di fiducia e di rispetto reciproci.
- Esiste incertezza sull'atteggiamento che il Presidente Musharraf, confermato dalla legislatura uscente, sceglierà di assumere nei confronti di un governo il cui principale fattore di coesione sembra essere l'ostilità nei suoi confronti. Musharraf ha i poteri molto forti che si è auto-attribuito (scioglimento del Parlamento, destituzione del Primo Ministro e nomina dei vertici militari) e che il Parlamento non è in grado di cambiare poiché per

emendare la Costituzione è necessaria una maggioranza dei due terzi in entrambe le Camere, e al Senato prevalgono ancora i partiti pro-Musharraf. Ma d'altra parte incombe sul Presidente la minaccia dell'*impeachment*, per approvare il quale servono i due terzi delle Camere riunite, che sarebbero invece raggiungibili dai partiti che gli si oppongono.

- Il repentino cambiamento dello scenario politico pakistano ha messo in difficoltà gli USA, che hanno mantenuto fermo il proprio sostegno a Musharraf fino a tempi recentissimi, nonostante la caduta verticale della popolarità del Presidente nel corso del 2007, nella convinzione che egli rappresentasse lo unica personalità capace di arginare il terrorismo e proteggere gli assetti nucleari del Paese. Si tratta ora di capire se, metabolizzando gli eventi, gli USA riusciranno a cogliere il significato di un voto che premia i loro valori fondamentali e anche le loro esigenze di sicurezza, e sceglieranno di spostare il proprio sostegno verso l'intero popolo pakistano anziché una singola persona. La sfida principale riguarda la capacità, da parte di Washington, di accettare la politica del nuovo governo verso l'insurrezione interna, fatta di un mix di strumenti politici e militari.
- L'evoluzione della situazione economica suscita forti preoccupazioni. Nell'ultimo anno il Pakistan ha subito gli effetti degli aumenti del greggio e delle materie prime che, benché di portata globale hanno colpito con particolare virulenza le fasce più deboli della popolazione. Si profilano sacrifici e scelte impopolari, che potrebbero minacciare la stabilità politica.
- I vertici militari hanno sempre giocato un ruolo di primo piano nelle vicende politiche del Pakistan. Il nuovo Capo di stato maggiore, Generale Ashfaq Pervez Kayani, di formazione occidentale e di idee liberali, sta portando l'esercito ad abbandonare progressivamente il suo interventismo in politica anche per recuperare la sua immagine, gravemente compromessa agli occhi della popolazione che lo identificava con il regime autoritario e impopolare di Musharraf. Kayani ha più volte ribadito la sua fedeltà alle istituzioni auspicando una leale collaborazione tra tutti gli organi dello Stato. Ma resta da vedere quale posizione assumerà di fronte a scelte che potrebbero penalizzare eccessivamente l'esercito.
- I gruppi eversivi continuano a svolgere attività fortemente destabilizzanti, con attentati e attacchi contro obiettivi istituzionali e militari. Di fronte alle offerte di pace del nuovo governo, i gruppi taliban pakistani hanno mostrato una generica disponibilità a partecipare ai negoziati ponendo tuttavia condizioni inaccettabili, come l'interruzione della collaborazione militare con gli USA, l'introduzione della *sharia* nelle aree tribali e la liberazione di esponenti chiave dell'eversione.

In conclusione, i segnali che emergono dagli sviluppi politici del periodo post-elettorale sono incoraggianti. Tutti i principali protagonisti hanno mostrato una flessibilità e un

pragmatismo di cui non erano stati capaci in passato, preferendo cercare la collaborazione piuttosto che lo scontro, lasciando così sperare che esista una possibilità per la transizione verso la democrazia. Ciò che sarà decisivo, all'ultimo, per il successo di tale transizione sarà il modo in cui i membri della coalizione sapranno comportarsi e quanto resisteranno al tentativo di indebolire gli altri partner. La durata della coalizione dipende dalla maturità politica dei suoi leader, che devono saper anteporre gli interessi generali a quelli del loro partito o delle fasce sociali e delle aree geografiche che essi rappresentano. Tutte le forze politiche, incluse quelle di opposizione, devono lavorare per rendere il Parlamento sovrano e la Magistratura indipendente, e per giungere a un sistema di “*checks and balances*” tra Capo dello Stato e Primo Ministro.

La comunità internazionale, e in particolare gli USA, dovranno accompagnare il processo in atto memori degli errori commessi nel passato, evitando di continuare a porre un'enfasi eccessiva – e a concentrare eccessivi finanziamenti – sull'opzione militare e favorendo maggiormente lo sviluppo del Paese, soprattutto nelle aree lungo il confine con l'Afghanistan. Sarebbe opportuno mantenere fede, anche nei fatti, all'assunto che i mezzi più efficaci per battere il terrorismo sono la democrazia, il principio di legalità e la tutela dei diritti.

INDICE

<i>Executive Summary</i>	i
<i>Indice</i>	iii
1. I risultati elettorali	1
2. Variabili sulla via della stabilità.....	6
2.1. Coesione della maggioranza	6
2.2. Reazioni di Musharraf.....	7
2.3. Atteggiamento degli USA.....	8
2.4. Evoluzione della situazione economica	10
2.5. Atteggiamento dell'esercito	12
2.6. Iniziative dei gruppi eversivi.....	13
3. Conclusioni	17
Allegato:	
Risultati elettorali	19

NB. Questo Rapporto costituisce il terzo aggiornamento della documentazione sul Pakistan precedentemente prodotta da ARGO (www.argoriente.it), nella quale sono disponibili materiali di background che non vengono qui riproposti. Si rinvia in particolare a:

Rapporto n. 1 - *Pakistan, un futuro ancora incerto*, ottobre 2007

Allegati:

Cronologia

Principali partiti e coalizioni politiche

Acronimi

Rapporto n. 2 – *Un difficile cammino verso la democrazia*, dicembre 2007

Rapporto n. 3 – *Tra instabilità e rischi di crisi economica*, gennaio 2008

Allegato:

Cronologia dei principali eventi del 2007

1. I risultati elettorali

Le elezioni del 18 febbraio scorso hanno rappresentato un momento di svolta nella storia del Pakistan, segnando la fine del regime militare che si era insediato con il colpo di stato del 12 ottobre 1999 e l'avvio di un processo di trasformazione politica e istituzionale che dovrebbe porre il Paese al riparo da nuovi tentativi autoritari. Esse hanno segnato la vittoria dei partiti tradizionali di orientamento liberale (PPP, PML-N e ANP), la sconfitta di quello che si richiama direttamente all'esperienza politica e di governo di Musharraf (PML-Q), nonché la buona affermazione dell'MQM, che faceva parte della coalizione di maggioranza della precedente legislatura. Il risultato più importante è tuttavia il ridimensionamento delle sei formazioni religiose raccolte nella coalizione MMA, che in passato hanno agito spesso come braccio politico dei movimenti armati. Tale esito, favorito dalla decisione di cinque di esse di disertare il voto ma largamente anticipato nei sondaggi visti i risultati poco lusinghieri ottenuti nelle Province ove erano al governo (in particolare la *North West Frontier Province* - NWFP), ha indotto alcuni osservatori locali a sottolineare con orgoglio che l'Islam è compatibile con la democrazia.

Nonostante i timori della vigilia, non sono stati segnalati episodi clamorosi di brogli e di manipolazioni, anche se durante la campagna elettorale è stata denunciata più volte l'azione di sostegno ai candidati filo-governativi da parte delle autorità amministrative locali (i *nazim* dei distretti). Proprio il timore di irregolarità aveva messo in allarme la comunità internazionale che ha sollecitato in varie sedi Islamabad ad assicurare elezioni libere e trasparenti, ammonendo sui riflessi negativi per la credibilità delle istituzioni sia sul piano interno sia su quello internazionale. Di fronte a questo clima di sospetto e di sfiducia nei loro confronti, i dirigenti pakistani, anche qualora lo avessero voluto (ma non esistono riscontri concreti in materia, ad eccezione di alcune indiscrezioni più o meno attendibili), non avrebbero potuto mettere in atto i meccanismi visti all'opera in precedenti consultazioni, quando l'esito del voto era stato influenzato in maniera rilevante. È anche da rilevare che tutti i sondaggi effettuati nelle settimane prima delle votazioni dagli istituti demoscopici occidentali indicavano una fortissima perdita di consensi da parte del Presidente e della formazione politica a lui più legata. Un risultato elettorale in contrasto con tali indicazioni avrebbe costituito una palese conferma delle irregolarità e dei brogli.

Come era largamente previsto, il PPP ha raccolto il maggior numero dei consensi (30,6%) ottenendo 94 dei 272 seggi dell'Assemblea nazionale¹, seguito dalla PML-Q con il 23,0% dei

¹ Di fatto sono stati eletti solo 266 deputati perché in 6 collegi il voto è stato rinviato per ragioni di sicurezza o per il decesso di uno dei candidati.

voti e 42 deputati e dalla PML-N con il 19,6% e 71 seggi. Per quanto riguarda le formazioni minori, al MQM è andato il 7,4% dei voti e 19 deputati, mentre all'ANP il 2% dei consensi e 10 seggi. Sono assai modesti i risultati del JUI-F, unico partito della MMA che ha partecipato al voto: ha ottenuto il 2,2% dei voti e 5 seggi. Sommando a questi i seggi riservati alle donne (60) e alle minoranze (10) e assegnati in base alla percentuale dei seggi ottenuti dai vari partiti, la nuova Assemblea nazionale comprende attualmente 121 deputati del PPP, 91 della PML-N, 54 della PML-Q, 25 del MQM, 13 dell'ANP e 6 del JUI-F, mentre 26 sono i deputati dei gruppi più piccoli e quelli indipendenti.

Nelle precedenti consultazioni politiche, il PPP aveva ottenuto il 25,80% dei voti, la PML-Q il 25,70%, la PML-N il 9,40%, l'MMA l'11,30% e il MQM il 3,10%.

In linea con i risultati a livello nazionale sono stati quelli per le Assemblee provinciali, che hanno visto l'affermazione del PPP nel Sindh, della PML-N nel Punjab e dell'ANP nella NWFP. Di fatto, solo il PPP e la PML-Q possono vantare una base di consenso in tutte le province, anche se con un peso molto diverso l'una dall'altra (tabelle riepilogative dei risultati elettorali per l'Assemblea nazionale e per quelle provinciali in Allegato 1).

Dopo il voto sono iniziate le consultazioni tra il PPP e la PML-N per la formazione di un governo di coalizione. Nonostante i due partiti avessero avuto anche nelle settimane precedenti le elezioni numerosi incontri per definire una strategia comune e concordare le reazioni, comprendenti iniziative politiche e mobilitazioni di massa, da attuare in caso di brogli generalizzati, le trattative sono state piuttosto laboriose e si sono concluse il 9 marzo con un accordo di massima per la formazione di un nuovo governo, sia a livello federale sia nel Punjab. L'intesa prevede un impegno per il reinsediamento dei giudici, che sarà votato dal Parlamento entro 30 giorni dalla formazione del nuovo esecutivo. Alle trattative ha preso parte sin dall'inizio anche l'ANP, da sempre considerato un partner sicuro della nuova coalizione; successivamente si è associato il JUI-F che ha accettato di condividere la responsabilità del governo.

Più lungo è stato, all'interno del PPP, il confronto tra Makhdoom Amin Fahim, che aveva guidato il partito alle elezioni in qualità di Presidente del Pakistan Peoples Party Parliamentarians, e Asif Ali Zardari, che ne ha di fatto assunto la leadership dopo la morte di Benazir Bhutto. Il primo si riteneva candidato naturale alla carica di Primo Ministro ma non è riuscito a ottenere l'appoggio del secondo, che dopo alcune incertezze iniziali è apparso poi sempre più convinto della necessità di cercare un'alternativa. Amin Fahim è stato danneggiato sia dai sospetti su una presunta amicizia con Musharraf, che lo ha reso invisibile a molti esponenti della maggioranza, in particolare nella PML-N, sia dal suo carattere forte e deciso, che lo ha spinto in alcune occasioni vicino allo scontro e che non gli avrebbe certo permesso di lasciare l'incarico a Zardari se questi, come ventilato dalla maggioranza degli osservatori, volesse assumere la guida del governo dopo essere eletto all'Assemblea nazionale in una delle prossime

consultazioni suppletive². In ogni caso, Zardari non voleva affidare l'incarico di Primo Ministro a una personalità del Sindh, quale Amin Fahim, per evitare che nella provincia (feudo tradizionale della famiglia Bhutto) si creasse un dualismo di poteri tra capo del governo e leader del partito.

La situazione si è andata chiarendo con la designazione di Fehmida Mirza, anche lei del Sindh, alla carica di Presidente dell'Assemblea nazionale, alla quale è stata eletta con una maggioranza superiore a due terzi dei voti il 19 marzo (è la prima donna a ricoprire tale ruolo). Diventava chiaro, pertanto, che il Primo Ministro, nel quadro di una equilibrata distribuzione delle principali cariche istituzionali tra le varie realtà del Paese, doveva essere una personalità di un'altra provincia, come confermato dall'annuncio (22 marzo) che per l'incarico era stato scelto Yusuf Raza Gilani, deputato del Punjab. Questi è stato eletto il 24 marzo con oltre i due terzi dei voti (264 su 342) dell'Assemblea nazionale, grazie all'appoggio ricevuto anche dal MQM che, con una mossa secondo molti concordata con lo stesso Musharraf, si è differenziato dagli altri partiti di opposizione che hanno fatto convergere i loro voti (42) su Chaudry Pervez Elahi, della PML-Q. Appena nominato, Gilani ha disposto la revoca degli arresti domiciliari per i giudici rimossi dopo il 3 novembre e ha annunciato l'intenzione di inoltrare una richiesta formale all'ONU perché sia condotta un'inchiesta internazionale sull'attentato contro Benazir Bhutto.

La decisione del MQM di appoggiare il Governo Gilani è stata una delle molte iniziative destinate a suscitare interrogativi sui progetti e gli obiettivi delle varie formazioni politiche e dei soggetti istituzionali e sulle dinamiche che i recenti avvenimenti hanno avviato, provocando il sospetto che l'opposizione stia conducendo manovre spregiudicate per creare confusione e tensioni nello schieramento di maggioranza, peraltro assai composito. Infatti, il 29 marzo l'Assemblea nazionale ha votato all'unanimità la fiducia al Governo diretto da Gilani senza che fossero stati comunicati i nomi dei titolari dei dicasteri. Molti deputati hanno parlato apertamente di "un cavallo di Troia" messo in campo dagli ambienti vicini al Presidente per minare la compattezza della coalizione di governo, sottolineando che nell'ambito della PML-N starebbe sorgendo il timore di accordi segreti tra il PPP e Musharraf.

Di fatto, tuttavia, quasi tutte le scelte sono state fatte in un clima di consenso nazionale, che ha indotto molti a parlare dell'inizio di una nuova stagione politica nel Paese. È da rilevare in proposito l'elezione all'unanimità o a larghissima maggioranza dei *Chief Minister* del Beluchistan e della NWFP. Inoltre, dopo l'annuncio di Gilani di voler revocare gli arresti domiciliari cui erano sottoposti i giudici, questi sono stati rimessi subito in libertà dal governo provvisorio guidato da Mohammadnian Soomro, che esercitava ancora il potere esecutivo. Lo stesso Soomro aveva rimosso, il 17 marzo, il direttore dell'*Intelligence Bureau*, Brig. Gen. Ijaz

² Secondo alcuni osservatori, un ostacolo alla elezione di Asif Ali Zardari potrebbe essere costituito dall'incertezza sul possesso, da parte sua, di un titolo di laurea, o equipollente, condizione indispensabile per la candidatura.

Shah, che Benazir Bhutto avrebbe indicato in una lettera inviata a Musharraf pochi giorni prima del suo ritorno in patria, come uno dei tre dirigenti statali che stavano preparando un confronto contro di lei.

I timori sulla fragilità del clima di fiducia e di collaborazione che si stava delineando sono stati confermati da alcuni incidenti verificatisi a Karachi e a Lahore. Nella prima città, il 7 aprile un gruppo di sostenitori del PPP ha insultato e tentato di aggredire alcuni esponenti della vecchia maggioranza, tra i quali l'ex *Chief Minister* Arbab Gholam Rahim. Per protesta, i deputati del MQM, della PML-Q e della PML-F³ hanno disertato la votazione per l'elezione alla carica di *Chief Minister* di Syed Qaim Ali Shah (PPP) che tuttavia è stato ugualmente eletto perché il suo partito dispone della maggioranza assoluta nell'Assemblea provinciale. Il Presidente Musharraf e il Primo Ministro Gilani hanno chiamato il Governatore Ishratul Ebad Khan e gli hanno chiesto di svolgere un'inchiesta immediata sull'episodio. Il giorno successivo, a Lahore, un gruppo di avvocati ha aggredito l'ex Ministro federale Sher Afghan Niazi, invano difeso da Aitzaz Ahsan, Presidente della *Supreme Court Bar Association* e figura carismatica della lotta per il resinsediamento dei giudici destituiti. Tale episodio ha suscitato forte preoccupazione a livello politico inducendo alcuni autorevoli osservatori a paventare il timore di una deriva reazionaria (definita apertamente di tipo "fascista") del movimento degli avvocati. In alcune località si sono verificati anche incidenti di particolare gravità, come a Karachi dove, il 9 aprile, almeno sette persone sono morte e altre 12 sono rimaste ferite negli scontri scoppiati dopo una manifestazione di sostegno a Niazi organizzata da esponenti del MQM.

Il 10 aprile, a Islamabad, i leader parlamentari della PML-Q, Chaudhry Pervez Elahi, e del MQM, Farooq Sattar, hanno annunciato il boicottaggio dei lavori dell'Assemblea nazionale e di quelle provinciali sino a quando non saranno fatti passi concreti per portare davanti alla giustizia i responsabili degli incidenti di Karachi e di Lahore. Il dialogo tra gli schieramenti politici non sembra tuttavia interrotto, grazie anche al pronto intervento del Primo Ministro, che ha espresso la ferma condanna per quanto successo e assicurato che i responsabili, definiti nemici della democrazia, saranno perseguiti con determinazione, e alla decisione del Presidente dell'Assemblea nazionale, Fehmida Mirza, di riconoscere formalmente a Chaudhry Pervez Elahi lo status di leader dell'opposizione, che prevede un suo coinvolgimento in materie di interesse generale del Paese. Nella passata legislatura, Amin Fahim (PPP) era stato privato con gesto arbitrario di questa posizione, che gli spettava visti i risultati elettorali ottenuti dal suo partito, poiché il regime aveva preferito attribuire tale ruolo a Maulana Fazlur Rehman (MMA), in segno di ringraziamento per il sostegno ricevuto dalla coalizione dei partiti islamici in alcuni difficili passaggi parlamentari. Lo stesso giorno sono ripresi a Karachi, con la mediazione del consigliere

³ *Pakistan Muslim League - Functional*, formazione minore nata dalla scissione della *Pakistan Muslim League*. Nell'Assemblea provinciale del Sindh dispone di nove seggi.

del Primo Ministro per la sicurezza interna, Rehman Malik, i negoziati tra PPP e MQM per la partecipazione di questo partito al governo del Sindh e, successivamente, a quello federale. Poco dopo, tuttavia, l'MQM ha interrotto le trattative accusando di arroganza il PPP e dichiarandosi pronto a passare all'opposizione sia a Karachi che a Islamabad. La fase di stallo potrebbe essere superata con un incontro tra i leader delle due formazioni politiche, annunciato come imminente. Il coinvolgimento del MQM è al momento uno degli obiettivi principali di Asif Ali Zardari, che considera molto importante il ruolo del partito per la normalizzazione del quadro politico, vista la considerevole base di consenso di cui dispone, soprattutto nelle aree urbane del Sindh, e la sua capacità di mobilitazione.

Il 29 marzo, nel suo intervento all'Assemblea nazionale, Gilani ha evidenziato le priorità del programma del suo governo che prevede, tra i punti più qualificanti:

- l'intensificazione del programma di risparmio energetico e l'aumento della produzione di energia elettrica di 2.200 MW entro un anno;
- l'avvio del *National Employment Scheme* per fornire una occupazione a un componente di ogni famiglia povera;
- la costruzione, ogni anno, di un milione di unità abitative nei villaggi. Saranno contestualmente realizzati programmi per fornire un appartamento ai senza casa nelle aree urbane;
- l'abrogazione delle *Frontier Crime Regulations*;
- la riduzione del 40% del bilancio dell'ufficio del Primo Ministro;
- la presentazione di una proposta per la costituzione di una Commissione per la fiducia e la riconciliazione;
- l'elevazione dello stipendio minimo a 6.000 rupie;
- la riforma della legge sulla libertà di informazione;
- l'avvio di colloqui con gli estremisti che decidono di deporre le armi;
- l'adozione di un curriculum di studi unificato per le madrasse;
- l'aumento del prezzo di sostegno per il grano da 510 a 625 rupie per 40 kg;
- la collocazione del *National Accountability Bureau* sotto il controllo del potere giudiziario.

2. Variabili sulla via della stabilità

Il successo del processo di democratizzazione rilanciato dall'esito del voto non è ancora sicuro ma dipende dalla maturità dei principali protagonisti della vita politica del Paese e dalla loro capacità di elaborare scenari e definire soluzioni adeguate alle sfide che il Pakistan deve affrontare. In particolare, l'evoluzione del quadro politico interno sarà condizionata da numerose variabili, alcune delle quali non direttamente controllabili dalla nuova classe dirigente; di seguito, una breve illustrazione di quelle più significative.

2.1. Coesione della maggioranza.

I partiti che appoggiano il Governo hanno radici storiche, ideologiche e geografiche assai diverse che potrebbero rendere difficile la coabitazione. Alcuni di essi sono stati su posizioni contrapposte in vari momenti della storia del Paese; altri hanno cercato di collaborare ma i risultati sono stati negativi. Al momento il collante principale sembra essere l'avversione al Presidente Musharraf, accompagnata da una generica volontà di portare il Pakistan fuori dalla crisi politica e morale in cui si trova. Dopo l'entusiasmo iniziale, le differenze potrebbero riemergere e gli obiettivi divaricarsi, soprattutto di fronte all'esigenza di condividere scelte impopolari, soprattutto in materia economica, suscettibili di alienare il consenso di settori importanti delle rispettive basi elettorali. In tale quadro devono essere seguite con attenzione le iniziative della PML-N e soprattutto del suo leader Nawaz Sharif, che rappresenta il partner più "irrequieto" della coalizione e probabilmente cercherà di sfruttare eventuali errori della dirigenza del PPP per proporsi come guida del governo in questa o nella prossima legislatura.

Il momento più delicato del confronto si avrà, entro breve tempo, quando l'Assemblea nazionale inizierà la discussione della proposta di reinsediamento dei giudici destituiti il 3 novembre, che potrebbe portare ad uno scontro con la Presidenza. La PML-N preme per il rispetto degli impegni presi con l'accordo sulla formazione del governo e non ha mai nascosto la sua intenzione di arrivare ad un *impeachment* di Musharraf se questi non accettasse di farsi da parte volontariamente "riconoscendo il verdetto emesso nei suoi confronti dall'elettorato". Per contro, tra gli esponenti del PPP non sono pochi quelli che spingono per una maggiore cautela sul problema dei giudici. Essi temono che il ritorno di Iftikhar Mohammad Chaudry alla guida della Corte Suprema possa compromettere equilibri che si stanno lentamente consolidando e rimettere in discussione l'approvazione della *National Reconciliation Ordinance*, concordata da

Benazir Bhutto e il Presidente Musharraf, che ha portato al proscioglimento di Asif Ali Zardari da tutte le accuse mosse nei suoi confronti. Per tale motivo, ritengono che il reinsediamento dei giudici debba far parte di un pacchetto più ampio di misure finalizzato a garantire l'indipendenza della Magistratura e che non possa essere deciso con una risoluzione del Parlamento ma con un emendamento costituzionale, che deve essere approvato dalla maggioranza dei due terzi di entrambe le Camere. Avrebbero già avviato contatti con esponenti della PML-Q che siedono al Senato perché anche questa istituzione, al momento controllata dai partiti che sostengono Musharraf, approvi l'emendamento.

Le divergenze riguardano anche altri temi e interessano tutti i partiti. In particolare, sia il JUI-F che l'ANP hanno espresso riserve sull'intenzione del governo di abrogare le *Frontier Crime Regulations*, che a loro parere dovrebbero essere solo emendate e, in ogni caso, dopo un approfondito dibattito parlamentare e con il consenso dei leader tribali. Il JUI-F si è detto anche contrario al progetto del governo di introdurre un curriculum unificato per le madrasse. Esiste inoltre il problema della eventuale partecipazione al governo del MQM, cui dovrebbero essere attribuiti due dicasteri. Alcuni membri della coalizione, e soprattutto la PML-N, appaiono attualmente contrari a tale ipotesi sia per i legami che il partito ha con Musharraf sia per il ruolo da esso avuto negli incidenti verificatisi a Kharachi il 12 maggio 2007 e che hanno provocato 48 morti, appartenenti principalmente alle formazioni contrarie al regime militare.

2.2. Reazioni di Musharraf

Il Presidente ha più volte ribadito la sua volontà di collaborare con il nuovo Governo purché esso si impegni per fare uscire il Paese dalle attuali difficoltà in un quadro di collaborazione istituzionale. Appare improbabile, tuttavia, che egli accetti senza reagire un radicale ridimensionamento della sua posizione. Nei mesi scorsi l'ex generale aveva teorizzato il principio della triade (Presidente, esercito e Primo Ministro) che doveva governare il Paese, attribuendo al capo del Governo un ruolo marginale. Gli strumenti a sua disposizione per resistere alle manovre della maggioranza di governo sono ancora molti e comprendono sia iniziative politiche, come potrebbero essere alcune di quelle sopra descritte, sia il ricorso, come *ultima ratio*, all'art. 58-2(b) della Costituzione che gli conferisce il potere di sciogliere il Parlamento, destituire il Primo Ministro e nominare i vertici militari. L'attuale maggioranza non è in grado di abrogare tale articolo perché gli emendamenti alla Costituzione devono essere approvati con la maggioranza dei due terzi di ognuna delle due Camere e, come si è detto, al Senato prevale ancora lo schieramento pro-Musharraf anche se alcuni esponenti hanno manifestato l'intenzione di prendere le distanze dal Presidente. Per contro, in caso di riunione comune dei due rami del Parlamento, come previsto per l'eventuale votazione di una proposta di *impeachment*, i partiti che hanno vinto le elezioni potrebbero disporre della maggioranza dei due terzi necessaria per la sua approvazione.

Anche se sinora ha tenuto un atteggiamento di basso profilo, evitando almeno ufficialmente di sfruttare le tensioni interne alla maggioranza, Musharraf non ha alcuna intenzione di dimettersi. Secondo quanto riferito da ambienti a lui vicini, egli sarebbe convinto che in caso di sua uscita di scena gli USA condurranno azioni unilaterali nelle FATA, preleveranno lo scienziato Abdul Qadeer Khan⁴ per sottoporlo a interrogatorio e boicottano il progetto per la realizzazione del porto di Gwadar, con gravi danni nei rapporti con la Cina che sta finanziando l'opera.

Egli, inoltre, ritiene di essere il solo il grado di gestire i rapporti con il MQM evitando che questo partito diventi un fattore di destabilizzazione⁵. La conferma che Musharraf non intende rimanere lontano dalla vita politica si è avuta con la notizia che egli ha incontrato, il 9 aprile scorso, il Presidente della PML-Q, Chaudhry Shujaat Hussain, e il leader del Partito nel Sindh, Arbab Ghulab Rahim, per discutere la situazione politica nel Paese e, in particolare, lo stato dell'ordine pubblico e le iniziative per rafforzare l'opposizione nelle assemblee provinciali.

Nel frattempo continuano gli episodi di “guerra fredda” nei confronti del Capo dello Stato da parte dei Ministri della PML-N che, dopo aver deciso di prestare giuramento con una fascia nera al braccio, si sono rifiutati di far parte della delegazione del governo che lo ha accompagnato nella visita di Stato in Cina, iniziata il 9 aprile.

2.3. Atteggiamento degli USA

Washington è stata colta di sorpresa dalla portata della sconfitta dello schieramento politico che si richiama a Musharraf e quindi dello stesso Musharraf. L'Amministrazione USA ha voluto ignorare i segnali di un crescente distacco tra la popolazione e regime, persino quelli raccolti dai sondaggi condotti da istituti demoscopici statunitensi incluso l'*International Republican Institute*, legato al Partito Repubblicano. Essa era tuttavia consapevole della necessità di rafforzare il consenso intorno a Musharraf e per questo ha spinto per un accordo tra l'ex Generale e Benazir Bhutto, che garantiva il rilancio del processo democratico mantenendo contestualmente al potere Musharraf, considerato una garanzia per la continuazione della lotta al terrorismo e la collaborazione tra esercito e nuova leadership civile.

Questo progetto è diventato inapplicabile con la morte della Bhutto e pertanto l'Amministrazione di Washington (Casa Bianca, Dipartimento di Stato e Pentagono) stanno cercando di elaborarne un'alternativa, che per lo meno limiti i danni e salvaguardi gli obiettivi

⁴ Il dottor Abdul Qadeer Khan, considerato il padre della bomba atomica pakistana, ha confessato nel 2004 di essere stato a capo di una rete di proliferazione che ha ceduto tecnologia nucleare a paesi quali Corea del Nord e Libia. Dopo questa sua ammissione è stato perdonato dal Presidente Musharraf ma è stato posto agli arresti domiciliari.

⁵ *Dawn*, 6 aprile 2008.

fondamentali. Tale nuova strategia continua a fare affidamento su Musharraf che, anche se non è più definito un alleato indispensabile nella lotta al terrorismo (nelle più recenti dichiarazioni dei dirigenti USA è il Pakistan che viene indicato come un alleato insostituibile), rimane una pedina fondamentale del disegno di Washington. Ciò non solo perché a nessuno fa piacere ammettere i propri errori, ma soprattutto per riconoscenza per il ruolo svolto alla fine del 2001 e per la paura del vuoto di potere e della confusione di indirizzi politici che si potrebbero verificare con l'uscita di scena di Musharraf. Da questo punto di vista la preoccupazione di Washington è comprensibile perché nell'attuale contesto politico, caratterizzato da forti tensioni, volontà di rivincita, impreparazione ad affrontare le sfide drammatiche che si presentano, mancanza di meccanismi democratici sperimentati, ingenuità, ricerca di posizioni di potere e determinazione a salvaguardare precisi interessi economici, i rischi di una fase prolungata di instabilità sono concreti. Per l'Amministrazione USA, instabilità significa opportunità per i gruppi eversivi di estendere la loro area di azione a tutto il territorio pakistano, compromettere gli sforzi di normalizzazione in Afghanistan e minacciare non solo la regione ma anche l'Occidente. Soprattutto, con l'instabilità si potrebbero originare o rafforzare dinamiche suscettibili di mettere in pericolo l'unità dello Stato e la sicurezza delle armi nucleari.

La diplomazia USA, sia quella civile che quella militare, è impegnata su vari fronti per convincere i partiti della coalizione di governo ad accettare di collaborare con il Presidente e a riaffermare l'impegno preso dal precedente regime per la lotta al terrorismo. Washington guarda con sospetto la disponibilità al dialogo con i gruppi estremisti manifestata dai partiti di governo ed è soprattutto inquieta per le possibili iniziative di Nawaz Sharif, che non ha mai nascosto le critiche agli USA per l'appoggio dato a Musharraf. Questa preoccupazione impedisce a Washington di percepire gli aspetti positivi emersi dal voto, che sono stati molti e di grande importanza. Tra questi, la vittoria dei partiti secolari di orientamento moderato e la sconfitta di quelli islamici. Tale risultato può essere rilevato guardando le foto dell'aula parlamentare: non si vedono donne coperte dal burqa mentre nella precedente legislatura ve ne erano 13.

Gli ambienti politici pakistani hanno accolto con diffidenza la recente visita a Islamabad del Vice Segretario di Stato USA, John Negroponte, coincisa con l'insediamento del nuovo governo e considerata da molti un tentativo di influenzare l'agenda dell'esecutivo. Negroponte ha avuto colloqui con personalità istituzionali e con i leader dei principali partiti, con l'evidente intenzione sia di conoscere gli orientamenti del nuovo governo, soprattutto in materia di lotta al terrorismo, sia di favorire la creazione di un clima di collaborazione tra governo e presidenza. È di rilievo, in tale quadro, il colloquio da lui avuto con Nawaz Sharif e con Asif Ali Zardari; nessuno dei due avrebbe dato assicurazioni sul futuro di Musharraf, rinviando la decisione al Parlamento. La posizione di Sharif sarebbe stata molto rigida: sinora un uomo solo ha preso tutte le decisioni senza informare il Parlamento né il Primo Ministro ma ora la situazione è cambiata; nessuno in Pakistan dubita che Musharraf abbia utilizzato la guerra al terrorismo solo per i suoi

guadagni personali; il Pakistan non vuole diventare un campo di battaglia per portare la pace agli altri Paesi; Musharraf deve rispettare il verdetto popolare; egli è un presidente illegale e pertanto deve andarsene⁶. Da parte sua Zardari ha dichiarato di voler continuare la guerra al terrorismo perché è nell'interesse del Paese ma ha aggiunto che la strategia deve essere definita dal Parlamento.

Negli ultimi tempi sono emersi segnali di una maggiore disponibilità dell'Amministrazione Bush nei confronti del programma della nuova dirigenza pakistana. L'assistente del Segretario di Stato, Richard Boucher, ha dichiarato che gli USA non hanno niente in contrario ad un approccio politico nella lotta al terrorismo, purché non venga esclusa l'opzione militare. Egli ha riconosciuto che il fenomeno deve essere combattuto con una combinazione di misure che attengono alla politica, all'economia e alla sicurezza ed ha sottolineato l'importanza di convincere le tribù a schierarsi con il governo contro gli estremisti. Inoltre Washington ha certificato formalmente l'insediamento a Islamabad di un governo democraticamente eletto; pertanto non sarà più necessaria una deroga speciale del Presidente per la concessione di aiuti al Pakistan, che prima non ne avrebbe avuto diritto in base alla legge che vieta di dare assistenza ai paesi in cui il Governo sia giunto al potere mediante colpo di Stato che ha rovesciato un esecutivo eletto democraticamente. Nuove tensioni potrebbero tuttavia emergere, non solo da una politica considerata arrendevole nei confronti dei gruppi eversivi e da iniziative dirette a esasperare il confronto con il Presidente o che potrebbero compromettere la collaborazione con l'esercito, ma anche dalla eventuale revoca degli arresti domiciliari nei confronti del dottor Abdul Qadeer Khan, sollecitata da alcuni esponenti della maggioranza. Lo scienziato ha dichiarato in una recente intervista di aver salvato il Pakistan due volte: la prima, dotandolo di assetti nucleari, e la seconda, assumendo tutta la responsabilità della proliferazione di tecnologia nucleare. Ha ribadito tuttavia di non aver avuto sinora nessun incontro con rappresentanti del nuovo governo per discutere della sua posizione.

2.4. *Evoluzione della situazione economica*

Il 27 marzo, il Vice presidente della Banca Mondiale, Praful Patel, al termine di una visita di tre giorni a Islamabad, ha dichiarato che non si può parlare ancora di crisi ma che il quadro economico non è buono. Negli ultimi anni la crescita è stata robusta e si è registrata una significativa riduzione della povertà ma lo sviluppo può continuare solo se il Pakistan introduce aggiustamenti che tengano conto delle nuove realtà, in particolare il forte incremento dei prezzi del petrolio, delle altre materie prime e degli alimentari. Le misure saranno dolorose e pertanto deve essere predisposta una adeguata rete di sicurezza per i poveri, che sono i più penalizzati dal

⁶ Dawn, 25 marzo 2008.

forte aumento dei prezzi⁷. A tale riguardo è anche da rilevare che nello scorso mese di marzo l'inflazione è salita al 14,12% ma l'aumento dei prezzi dei generi alimentari è stato del 20,61% (16% a febbraio); nei primi nove mesi dell'anno fiscale (da luglio 2007 a marzo 2008) è stata pari al 9,49%, rispetto all'8% dello stesso periodo dell'anno precedente.

Il nuovo Ministro delle finanze, Ishaq Dar, ha sottolineato che nelle prossime settimane dovranno essere adottati provvedimenti drastici per rimettere l'economia sui binari giusti. Lo sconfinamento delle spese pubbliche ammonta a 522 miliardi di rupie e il governo deve intervenire prima della fine dell'anno fiscale (30 giugno) per limitare al 6% del PIL il deficit di bilancio, che inizialmente era previsto al 4%. Deve anche trovare 2,5 miliardi di dollari per aumentare le riserve in valuta pregiata a 15 miliardi di dollari. In mancanza di misure adeguate, il deficit salirà al 9%, con conseguenze inimmaginabili.

Lo stato dei conti pubblici è riconducibile principalmente alla decisione del governo precedente di bloccare, anche per ragioni elettorali, gli aumenti del prezzo al consumo dei prodotti energetici, non adeguandoli a quelli sui mercati internazionali, e adottando una politica di sovvenzioni a favore delle imprese petrolifere che si sta rivelando non più sostenibile. Si sono aggravati inoltre i ritardi nel settore delle infrastrutture. In particolare, si registra una forte carenza nella produzione di energia elettrica, quantificata in circa 3.000 MW al giorno, pari a un terzo della domanda (10.000 MW). Si verificano di conseguenza black-out prolungati nella erogazione di corrente, con gravi danni per le attività produttive. Il governo si è impegnato, senza peraltro indicare misure concrete, ad aumentare la capacità delle centrali di 2.200 MW entro un anno e ha approvato un pacchetto di riduzioni fiscali per 11 progetti che produrranno 2.500 MW di corrente entro il dicembre 2009. Tuttavia, i continui rinvii nell'accordo per la realizzazione di un gasdotto dall'Iran, che potrebbe eventualmente giungere anche in India o, in alternativa in Cina, mette a rischio la sicurezza negli approvvigionamenti energetici e, in ogni caso, ne aumenta i costi.

Per quanto riguarda i rifornimenti alimentari, le prospettive rimangono negative. Quest'anno, il raccolto del grano nel Punjab potrebbe essere di 1,5 milioni di tonnellate inferiore al previsto. Un trend analogo si registra a livello nazionale: la produzione potrebbe fermarsi a 21,6 milioni di tonnellate, a fronte dei 24 milioni di tonnellate calcolati all'inizio della stagione agricola.

Per ridurre il peso del debito estero e alleviare la povertà, sarà presentato entro breve termine un piano per la privatizzazione di un certo numero di imprese pubbliche, incluse alcune banche. Tuttavia, gli esperti finanziari hanno suggerito al governo di aumentare l'imposizione

⁷ Lo UN World Food Programme ha dichiarato che circa metà della popolazione pakistana (160 milioni di abitanti) rischia di trovarsi a corto di generi alimentari ("food insecure").

fiscale nei settori agricolo e dei servizi per contenere il disavanzo di bilancio. Anche i governi provinciali dovranno perseguire un aumento delle entrate fiscali di loro competenza, portandole dallo 0,5% all'1% del PIL. Si tratta di provvedimenti che avranno nell'immediato un impatto sociale negativo e potranno portare benefici solo nel medio termine; pertanto ogni decisione in merito rischia di minare la compattezza nella maggioranza favorendo le spinte corporative e settoriali.

2.5. Atteggiamento dell'esercito

Sotto la guida del Capo di Stato maggiore, Generale Ashfaq Pervez Kayani, di formazione occidentale e di idee liberali, l'esercito sta progressivamente abbandonando il suo interventismo in politica anche per recuperare la sua immagine, gravemente compromessa agli occhi della popolazione che lo identificava con il regime autoritario e impopolare di Musharraf. Kayani ha più volte ribadito la sua fedeltà alle istituzioni auspicando una leale collaborazione tra tutti gli organi dello Stato. Nello stesso tempo, ha avviato un rinnovamento dei vertici collocando nelle posizioni più importanti generali di sua fiducia. In tale quadro va sottolineata la nomina dei Tenenti Generali Ijaz Ahmad Bakhshi e Nadeem Ahmed a Comandanti dei Corpi d'armata di Lahore e di Mangla (al confine con l'India), al posto, rispettivamente, dei parigrado Shafaat Ullah Shah (era stato capo della segreteria militare di Musharraf) e Sajjad Akhram (già direttore del *National Accountability Bureau*, anch'egli considerato molto vicino al Presidente). Appare evidente che Kayani vorrebbe evitare di essere costretto a fare una scelta di schieramento in un eventuale scontro tra governo e Presidente anche se qualificati osservatori ritengono che egli, alla fine, potrebbe decidere di prendere le distanze da Musharraf.

Al momento i militari non sembrano pretendere di influenzare le scelte del governo in materia di politica estera e di sicurezza (interna ed esterna), come hanno fatto più volte in passato anche nei confronti di governi civili, ma è improbabile che accettino di essere emarginati dal processo decisionale su aspetti considerati di vitale importanza per il loro ruolo istituzionale. Essi saranno pertanto molto attenti alla posizione dell'esecutivo sulla lotta al terrorismo e sui rapporti con l'India e gli USA, così come sui programmi di approvvigionamento e sulla allocazione di risorse per le forze armate. Gli Stati maggiori potrebbero accettare i progetti di negoziato con i gruppi estremisti, cosa che hanno fatto anche nel recente passato, solo se cessasse prima la campagna di attentati condotta contro obiettivi militari sia nelle aree tribali che nei principali centri urbani, inclusa Rawalpindi. Nello stesso tempo, una brusca interruzione della cooperazione con gli USA nella lotta al terrorismo, con conseguente riduzione dei consistenti finanziamenti concessi da Washington e di cui le forze armate sono le principali beneficiarie, potrebbe suscitare malumore negli ambienti militari rafforzando i settori che non nascondono la loro sfiducia nei confronti della leadership civile. Sulla posizione dei militari peseranno anche eventuali iniziative del nuovo governo dirette a porre bruscamente limiti al coinvolgimento di

strutture delle forze armate e di personale in servizio e in pensione in attività economiche (nell'industria, nel commercio e nei servizi) generalmente molto redditizie. Il timore della perdita dei benefici goduti sinora potrebbe orientare i quadri militari verso Musharraf.

2.6. Iniziative dei gruppi eversivi

Dagli inizi dell'anno si è registrata una escalation degli episodi di violenza, con 19 attentati suicidi che hanno provocato oltre 600 vittime. Sono stati colpiti sia obiettivi politici, connessi con le recenti vicende elettorali, sia esponenti e strutture dell'apparato di difesa e sicurezza. Inoltre, a conferma dell'incapacità dello Stato di garantire il controllo del territorio, l'11 febbraio l'Ambasciatore pakistano a Kabul è stato sequestrato mentre si recava in auto da Peshawar (nella NWFP) a Torkhan, al confine con l'Afghanistan e a tutt'oggi è ancora nelle mani dei taliban, che avrebbero chiesto per il suo rilascio la scarcerazione di 5-6 esponenti di primo piano dell'eversione.

Continua pertanto il trend registrato nel 2007 quando, come dichiarato il 27 febbraio scorso dal Direttore del *National Intelligence USA*, Mike McConnell, in un'audizione a una Commissione del Senato, almeno 865 persone (elementi delle Forze di sicurezza e civili) sono rimaste uccise a causa di attentati suicidi; altre 500 sarebbero morte in occasione di scontri armati, per un totale di oltre 1.300. Le vittime dello scorso anno sono state superiori a quelle complessive del periodo 2001-2006. McConnell ha inoltre dichiarato che al-Qaida rimane la principale minaccia terroristica per gli Stati Uniti sia in patria che all'estero. Malgrado le sconfitte subite, il gruppo ha conservato o ha ricostituito elementi chiave delle sua capacità, inclusi dirigenti di vertice, esponenti di livello medio e rifugi sicuri nelle aree pakistane al confine con l'Afghanistan.

L'esercito è demotivato e impreparato visto che sinora organizzazione e addestramento erano finalizzati a contrastare una minaccia di tipo convenzionale originata dall'India. Secondo esperti USA sono necessari almeno tre anni prima che possa condurre efficaci azioni di contrasto a gruppi eversivi che privilegiano il ricorso a forme di lotta asimmetriche (attentati suicidi e attacchi mediante ordigni esplosivi improvvisati). Assai inferiore è il livello di efficienza e di affidabilità delle forze paramilitari (in particolare *Frontier Corps*, *Frontier Constabulary*, *Khasadar*) formate prevalentemente da elementi arruolati localmente e che quindi subiscono i condizionamenti etnico-tribali e sociali. Progressi potranno essere conseguiti con l'assistenza degli USA che hanno inviato 100 istruttori per l'addestramento dei *Frontier Corps* e altri per il potenziamento dello *Special Services Group* (unità comando delle forze armate) che dovrebbe raddoppiare i suoi organici.

La mancanza di successi significativi nella lotta al terrorismo non è dovuta all'ambiguità dell'atteggiamento del regime e delle sue forze di sicurezza, in più occasioni troppo

“comprensivi” verso gli estremisti, o, al contrario, ad un uso eccessivo della forza che ha provocato reazioni altrettanto decise da parte delle formazioni eversive, ma a difficoltà obiettive che il contrasto al fenomeno comporta. Per il Pakistan la situazione è resa più difficile anche da altri fattori: dopo aver appoggiato alcuni gruppi estremisti era difficile presentarli come terroristi; l’esercito pakistano non è addestrato ad operazioni di *counterinsurgency* (i due precedenti tentativi, nel Pakistan orientale nel 1971 e nel Beluchistan poco dopo, si sono rivelati fallimentari); la popolazione locale appoggia spesso i terroristi che sono ben radicati nel territorio; nonostante gli avvicendamenti ai vertici, alcuni settori, a livello medio-basso, dell’intelligence e dell’esercito hanno continuato ad avere contatti con gli ambienti estremisti; i terroristi operano in un ambiente favorevole e dispongono di sufficienti risorse finanziarie grazie ai contatti con la mafia della droga⁸.

Musharraf ha affrontato la minaccia sia ricorrendo alla forza, con una serie di campagne condotte nelle zone ove l’incidenza degli attacchi e l’aggressività dei gruppi eversivi era più drammatica, sia con iniziative negoziali (accordi di pace con il Nord e il Sud Waziristan) ma in un caso e nell’altro i suoi tentativi sono falliti. Il governo è stato incapace soprattutto di definire una strategia su cosa fare dopo per dare continuità al processo di stabilizzazione. Il 17 febbraio scorso è stato raggiunto un nuovo accordo con il Nord Waziristan, che riprende quello firmato nel settembre 2006 e che era stato denunciato dagli estremisti nell’agosto 2007. Al momento non esistono conferme che l’intesa possa durare, anche se questa volta è stata approvata da una *jirga* formata da 280 anziani delle tribù, che si sono impegnati perché sia attuata nello spirito e nella lettera. Alla riunione della *jirga* era presente anche Hafiz Gul Bahadar, comandante dei gruppi taliban locali, che ha appoggiato la decisione. Attualmente i *check point* nell’Agenzia sono presidiati dalla milizia tribale dei *Khasadar*, ma i militanti continuano a pattugliare le strade pur senza sfidare l’autorità del governo.

Il nuovo esecutivo e la coalizione che lo sostiene, pur ribadendo in linea di massima l’impegno per la lotta all’estremismo e al terrorismo, stanno definendo una strategia che privilegia gli strumenti politici per riportare la sicurezza nel Paese. In particolare, Zardari ha dichiarato “*we will have a dialogue with those who are up in the mountains and those who are not in Parliament. We want to take all those along who are against Pakistan and working against Pakistan*”. Egli ha anche aggiunto che la campagna contro il terrorismo deve essere ridefinita e deve essere meglio spiegata al popolo in modo che questo comprenda che non è combattuta nell’interesse degli USA ma del Pakistan.

Posizioni analoghe sono state riprese da altri leader della maggioranza e dai *Chief Minister* della NWFP e del Beluchistan, che hanno dichiarato di voler aprire un negoziato con i responsabili della campagna di attentati, ricorrendo alla forza solo come ultima risorsa. L’8

⁸ *The Friday Times*, 14-20 marzo 2008.

aprile, il governo della NWFP ha costituito un comitato per l'inizio del dialogo con i diversi gruppi di militanti del distretto di Swat. Il giorno 9, Nawab Mohammad Aslam Raisani, *Chief Minister* del Beluchistan, ha dichiarato, dopo aver ricevuto il voto di fiducia dall'Assemblea provinciale, che egli respinge la definizione di terroristi per coloro che combattono nelle montagne, aggiungendo che "essi sono nostri fratelli e hanno preso le armi per i diritti del popolo". Molti ritengono che la campagna di attentati suicidi sia proprio una risposta ai raid compiuti dall'inizio dell'anno dalle forze USA, che nel gennaio scorso avrebbero ottenuto da Islamabad un'ampia autonomia nella pianificazione delle operazioni mirate in territorio pakistano, condotte prevalentemente con l'impiego di velivoli senza pilota del tipo *Predator*.

Di fatto, tuttavia, la nuova strategia, invocata da tutti, deve ancora concretizzarsi in un progetto coerente e realistico. Sinora sono state fatte proposte poco razionali. Infatti, importanti esponenti politici, tra cui anche Nawaz Sharif, hanno raccomandato l'adozione del cosiddetto modello britannico: nell'Irlanda del Nord, Londra avrebbe condotto colloqui con l'IRA accompagnandoli con azioni delle forze speciali per neutralizzare gli elementi irriducibili. In proposito, il settimanale pakistano *Friday Times* scrive che la nuova strategia potrebbe iniziare con il ritiro parziale delle truppe dalle aree tribali e l'avvio di un processo negoziale affidato a un mediatore di grande prestigio come potrebbe essere l'ex Governatore della NWFP, Generale Khurshid Ali Khan. Nel frattempo, le agenzie di sicurezza dovrebbero cercare di individuare e localizzare gli esponenti di livello medio-alto dei gruppi eversivi e neutralizzarli con una azione di sorpresa, simultanea. L'evento susciterà sospetti ma non provocherà l'interruzione dei colloqui consentendo al governo di negoziare da una posizione di forza.

Di fronte alle offerte di pace del governo, i gruppi taliban pakistani hanno mostrato una generica disponibilità a partecipare ai negoziati ponendo tuttavia come condizione l'interruzione della collaborazione militare con gli USA e l'introduzione della *sharia* nelle aree tribali. Di recente, hanno anche chiesto la liberazione di alcuni esponenti chiave dell'eversione in cambio del rilascio di 250 uomini delle forze di sicurezza catturati negli ultimi mesi. Tra le personalità di cui si vuole la scarcerazione figurerebbero Maulana Abdul Aziz (che dirigeva la Moschea Rossa di Islamabad e le *madrasse* associate insieme al fratello, deceduto nell'attacco delle forze di sicurezza), Mullah Obaidullah (figura di primo piano del movimento taliban e uno dei più stretti collaboratori del Mullah Omar) e Muslim Dost (già detenuto a Guantanamo, è ora sotto la custodia dell'ISI)⁹. Da parte sua, l'esercito di liberazione del Beluchistan ha assunto un atteggiamento più netto, respingendo ogni ipotesi negoziale.

Dopo questi sviluppi, le forze politiche stanno acquisendo la consapevolezza che le speranze di un accordo di pace in tempi brevi con i gruppi terroristi difficilmente potranno realizzarsi, a meno che non si voglia cedere alle loro richieste. Occorre invece impegnarsi, con

⁹ *Asia Times*, 2 aprile 2008.

determinazione e intelligenza, per isolare i gruppi estremisti e ottenere la fiducia dei leader tribali e delle popolazioni locali. Ciò sarà possibile solo con un programma di interventi in grado di fare uscire le aree di confine dallo stato di arretratezza in cui si trovano, creando le condizioni per il consolidamento degli organismi rappresentativi, sinora emarginati rispetto alle strutture religiose, l'accelerazione dello sviluppo economico e sociale, il miglioramento del tenore di vita, l'innalzamento dei livelli di istruzione e il rispetto dei diritti umani. È uno sforzo che richiede tempi lunghi, pragmatismo e il coinvolgimento di tutte le istituzioni dello Stato e delle forze politiche di maggioranza e di opposizione. Il successo potrebbe essere compromesso da preclusioni di carattere ideologico o volontà di seguire scorciatoie per ottenere visibilità ai fini elettorali o per soddisfare interessi di potere.

3. *Conclusioni*

I segnali che emergono dall'analisi degli sviluppi politici pakistani nei primi due mesi dopo le elezioni sono incoraggianti. Tutti i principali protagonisti hanno mostrato flessibilità e pragmatismo, doti di cui non avevano dato grande prova in passato, preferendo cercare le ragioni della collaborazione invece di quelle dello scontro. Tuttavia esistono ancora elementi di tensione che potrebbero acuirsi quando dovranno essere affrontati i problemi di fondo del quadro politico-istituzionale pakistano: reinsediamento dei giudici e indipendenza della Magistratura, rilancio dell'economia e tutela delle classi più deboli, lotta al terrorismo, ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia, normalizzazione delle relazioni tra dirigenza politica e vertici militari in un quadro di fiducia e di rispetto reciproci.

Sinora Zardari è riuscito a guidare l'avvio del processo di transizione con abilità certamente superiore a quella che gli veniva attribuita. Più volte, infatti, i suoi avversari, e anche alcuni esponenti dell'Amministrazione Bush, avevano sottolineato la sua inadeguatezza a un compito molto impegnativo, quale la guida del primo partito politico del Paese, mettendo in risalto le sue vicende giudiziarie, per le quali ha passato molti anni in carcere senza una condanna definitiva, e la sua vita privata, spesa in viaggi e in frequentazioni di campi da golf e altre occupazioni mondane. Egli è riuscito invece a formare una coalizione molto ampia, anche se poco coesa, scegliendo per le cariche istituzionali che spettavano al partito figure affidabili e apprezzate anche dagli avversari. In tale quadro, il tentativo di includere il MQM nella coalizione serve a ridurre la dipendenza dalla PML-N a livello federale e a garantire la stabilità nel Sindh. Inoltre, il fatto che il MQM mantenga ancora i rapporti con Musharraf, permette di tenere aperto un canale di dialogo con il Presidente.

Nello stesso tempo va sottolineato il ruolo positivo svolto da Nawaz Sharif che è stato sin qui capace di frenare la sua voglia di rivincita nei confronti di Musharraf accettando compromessi che favoriscono un clima di collaborazione istituzionale. Per la prima volta il PPP e la PML-N sono riusciti a superare le loro differenze e a formare un governo di coalizione sia a livello federale sia nel Punjab, che è la principale provincia del Paese e per il suo peso economico è in grado di condizionare le scelte generali di politica interna.

Come ha scritto *The Friday Times*, l'attuale situazione indica che esiste una possibilità per la transizione verso la democrazia. Ciò che sarà decisivo, all'ultimo, per il successo della transizione è come i membri della coalizione sapranno comportarsi e quanto resisteranno al

tentativo di indebolire gli altri partner. Se essi cercheranno scorciatoie elettorali o accordi con i militari a danno degli altri, il processo di transizione fallirà. Di conseguenza, la durata della coalizione dipende dalla maturità politica dei suoi leader, che devono anteporre gli interessi generali a quelli del loro partito o delle fasce sociali e delle aree geografiche che essi rappresentano. Tutte le forze politiche, incluse quelle di opposizione, devono lavorare per rendere il Parlamento sovrano e la Magistratura indipendente e per giungere a un sistema di “*checks and balances*” tra Capo dello Stato e Primo Ministro.

Risultati elettorali**1. ELEZIONI PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE (18/2/2008)¹⁰**

PARTITI	RISULTATI ELETTORALI		SEGGI RISERVATI		TOTALE
	% VOTI	SEGGI	DONNE	MINORANZE	
PPP	30,6%	94	23	4	121
PML-N	19,6%	71	17	3	91
PML-Q	23,0%	42	10	2	54
MQM	7,4%	19	5	1	25
ANP	2,0%	10	3	0	13
JUI-F	2,2%	5	1	0	6
ALTRI PARTITI		7	1	0	8
INDIPENDEN.	15,2%	18	0	0	18
TOTALI	100,0%	266	60	10	336

¹⁰ Il 3 giugno si terranno le elezioni suppletive in quei collegi (6) in cui il voto è stato rinviato per decesso di uno dei candidati o per ragioni di sicurezza.

segue ALLEGATO

2. ELEZIONI PER LE ASSEMBLEE PROVINCIALI (18/2/2008)¹¹

PARTITI	SEGGI ASSEGNATI			
	PUNJAB	SINDH	NWFP	BELUCHISTAN
PPP	106	90	30	11
PML-M	165	0	9	0
PML-Q	86	10	6	20
MQM	0	51	0	0
ANP	0	2	46	4
JUI-F	2	0	14	10
ALTRI PARTITI	4	11	7	8
INDIPENDENTI	2	0	9	10
TOTALE SEGGI ASSEGNATI	365	164	121	63
TOTALE SEGGI PREVISTI	371	168	124	65

¹¹ Il 3 giugno si terranno le elezioni suppletive in quei collegi in cui il voto è stato rinviato per decesso di uno dei candidati o per ragioni di sicurezza.

segue ALLEGATO

3. ELEZIONI PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE (20/12/2002)

PARTITI	RISULTATI ELEZIONI ¹²	
	% VOTI	SEGGI
PPPP	25,80%	63
PML-Q	25,70%	78
MMA	11,30%	45
PML-N	9,40%	14
NATIONAL ALLIANCE	4,60%	13
MQM	3,10%	13
ALTRI PARTITI	20,10%	17
INDIPENDENTI		29
TOTALI	100,0%	272

¹² Sono esclusi i seggi riservati alle donne e alle minoranze.